

a

i

s

e

o

p

Roberto Concu Serra

Esercizi di salvezza



IL MAESTRALE

LE MAREE

ROBERTO CONCU SERRA

Esercizi di salvezza

a cura di Giovanni Dettori

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
© EDIZIONI IL MAESTRALE 1999 NUORO
ISBN 88-86109-36-9


IL MAESTRALE

Caro Roberto

se per poter parlare delle tue poesie dovessi nominarmi critico ed ergermi a quella discreta distanza dai tuoi scritti che mi consente di poterli sezionare (criticamente) compirei un gesto che non mi è congeniale né connaturato.

Preferisco abitarli nel luogo dello spirito in cui tu li fai vivere, restarne lettore, seppure implicato, complice nella condizione dello scrivere, consapevole di appartenere, di condividere, di riconoscere, di essere sempre nelle vicinanze.

Intanto mi giunge una tua lettera nella quale intravedo come a te preme maggiormente parlare di poesia che di te.

È un segnale che già mi indica quanto generosa e vera sia la tua ricerca se con grande umiltà mostri di volerne privilegiare l'evoluzione piuttosto che l'affermazione.

Ti rispondo quindi con una lettera.

Dici di apprezzare lo stile diretto (a cui sono arrivato dopo anni di ripuliture).

Bene, sono felice di partire dalle 'questioni di stile'.

Dimostri anche tu di aver già scelto quando utilizzi forme di immediatezza espressiva che distanziano da quelle 'furberie' formali di cui la poesia italiana è sovraccarica, e che paiono essere indispensabili per produrre una formula "accettabilmente" poetica.

Le "altezze" fittizie, il linguaggio criptico, quello che distanzia la gente dalla poesia (come da tutto il resto), sono la lingua intimidatoria dei celebranti mediatici, politici, religiosi...

Se ci si pone davanti a sé stessi, se si è umani e fortemente compromessi con un'esistenza da cui non ci si assenta mai, si osserva dall'alto per distinguere semplicemente, ma si parla dal profondo.

Allora la poesia è il canto dell'essenza, e quindi va dotata di un linguaggio essenziale, vicino alla radice, comprensibile, comunicativo, e, perciò, destabilizzante...

Penso che sia una grande capacità quella di chi è capace di portare intatto all'esterno ciò che senza mediatori arriva in quella località indeterminata che chiamiamo cuore.

Per questo mi piacciono le parole che usi nelle tue poesie.

Le parole sono pesanti, preziose e dense. Dal suono che le ha prodotte, dall'etimo in poi, portano in sé la storia e la sacralità di ciò che hanno accumulato.

Leggendole ho avuto l'impressione che tu dia rilevanza ad ognuna e che ne abbia grande cura. Vedo che non intendi né sprecarle né alleggerirle del loro carico semantico. Anzi, a volte, e qui sta l'invenzione poetica, vedo come ne abbia delicatamente 'storto' alcune, non per cercare l'effetto ma per 'donare' loro una ulteriore particella di significante.

In questi piccoli gesti non ho letto presunzione, ma un amore in cui mi riconosco anch'io. E anche la paura inalterabile che questo amore, come ogni amore, rimanga inutilizzato.

Mi è piaciuta la determinazione con cui parli di vocazione.

Usi un termine a cui è difficile dare un valore in questo mondo che sottrae sistematicamente agli individui lo spazio di pensiero e di autonomia interiore per farli vivere in una carenza che li renda controllabili socialmente.

L'importante è sapere che esiste sempre il pericolo di cadere in una condizione in cui si potrebbe essere riaganciati. Cioè 'utili' a ri-

produrre quel fittizio sistema 'aperto' in cui tutto è permesso e possibile purché riconducibile allo schema dell'arte dalla cattiva coscienza di una società repressiva che crea artisti per dare un simulacro di 'libertà' mentre in realtà ne elimina tutti i presupposti.

Chi oggi sente la necessità (vocatio) di praticare esigenze di bellezza, richiami puri, diviene un esempio di imprendibilità, esce dal numero dei 'gestibili'...

La poesia allora (e tu lo sai già) trasporta le altre voci, le fa risuonare, produce una vista distante almeno quanto rappresenta vicinanza con tutto ciò che è altro.

Genera inquietudine (un altro termine che tu coraggiosamente utilizzi).

Ma qui non parliamo di inquietudini che d'altronde tutti possiedono. Sarebbe poca cosa limitarsi a rappresentarne le ombreggiature.

L'inquietudine a cui ci rivolgiamo è quella che impedisce una quotidianità indiscutibile sottraendo ad oltranza le certezze per restituircelle insoddisfacenti ed inadeguate, rovesciate in incertezza. L'inquietudine della poesia non esprime alcuna verità, ma un linguaggio di vita non provvisorio, che è nell'esistenza. E l'esistenza incide realtà sulla terra. E la realtà è due o tre sillabe, una parola non solo nostra...

Ti riconosco poeta, mentre parli di rischio del percorso...

Non certo il rischio che ti si presenti davanti 'l'inevitabilità di un altro giorno', peraltro sufficientemente garantito dalle barriere di una nascita europea.

Sono certo che il rischio di cui hai paura è quello di essere tuo malgrado trascinato nella miseria di un piccolo ego che ucciderebbe la relazione col vedere, e ancora vedere il vedere, e, più in là, vederti vedente (e scriverne)...

E sono altrettanto certo che tu sia cosciente del fatto che solo la poesia può affrancarti da questo rischio, distanziartene, annullarlo.

Ma poi mi dici che anche la poesia è un rischio.

Quale? Quello di farti andare al fondo, di produrti necessità di essenza? Questa tensione è vitale e non presenta alcun rischio se non quello di renderti a poco a poco intollerabile la mediocrità (povertà interiore, intendimi...)

Tutto ciò non ti riguarda più: chi apprende a vivere in rapporto col profondo non torna indietro, si è ormai consegnato alla ricerca di un nutrimento essenziale... Non si può abbandonare la poesia: sarebbe comunque lei a farlo dislocandosi altrove se noi non la teniamo sempre in vita.

Mi dici che il poeta è uomo...

Certo, ma quando occupa lo spazio della poesia (pubblico, e bisogna meritarlo) deve renderne conto e quindi, solo lì e per quel momento, diventa esemplare perché trasporta le voci di cui ha assunto il carico, pronuncia l'inesprimibile e l'inespresso, 'travolge' oltre la miseria del proprio 'nome' anagrafico e del proprio 'corpo' fisico, elementi questi che hanno soltanto la prerogativa di appesantirlo.

Qui il nemico è il narciso. Ho coniato una formula nel tentativo di combatterlo apertamente con le armi del rigore: EGOTOPICO NON EGOCENTRICO, cioè presenza presente... calpestare il metro quadro di mondo su cui si sta con una tale intensità da scavare il solco che ne renda testimonianza esemplare.

È nobile solo ciò che trasporti... tu non esisti oltre i tuoi poveri bisogni...

La poesia allora non è altro che lo strumento che tanto più si raffina, tanto più rende credibile socialmente (e quindi ascoltabile) ciò che l'uomo, che convenzionalmente si fa chiamare poeta, trasporta, mostra, testimonia...

A costui, se ha la forza tecnica di rendersi credibile, è quindi

consentito essere un visionario, un sovversivo (parlare d'amore o baciare il proprio bambino in questo modo è sovversivo) perché sposta il punto di vista, dimostra che è possibile praticare esigenza di liberazione, testimonia autonomia e imprevedibilità sociale, professionalizza la propria capacità delirante senza essere per questo rinchiuso.

Dico ESIGENZA di liberazione, di bellezza... tensione, senso, direzione...

Infine mi parli di spirito e mi piace come lo fai.

Io posso solo aggiungere: nostro compito è di pronunciare le parole sacre senza consegnarne la gestione ai celebranti...

Prendendo su di noi la responsabilità del sacro possiamo distanziarci dal divino... guardare le stelle come quel "graius homo" della lucreziana invocazione a Venere: hominum divomque voluptas...

Per concludere e ringraziarti di avermi portato a parlare di poesia non trovo parole migliori delle tue:

"...stiamo parlando della vita e della morte che la custodisce e il binomio si spezza a favore dell'amore"

a kent'annos

Alberto Masala

Esercizi di salvezza

MA QUESTA VOCE...

*Con mani colme di silenzi
e brune degli smalti
ai soli di stagione maturati
appendo versi
ai muri di fango d'antichi templi
ai contraltari della città
esponendoli
come un vecchio tazebao
senza proclamati:
non c'è bellezza senza esposizione.
Altri da me
già sostano - leggono
con gli occhi pallidi e smarriti di Euridice:
come preghiere d'un pover'uomo
da sempre vissuto
agli estremi margini della vita
questa voce rivolgeranno
ai cuori che più non riconoscono
più simili a vasi di desideri e paure
che la forma da giorno a giorno
trovano e mutano...
E già s'incrina pure il loro smalto.*

*A chi mai sarò bocca?
se con un sorriso d'amore tardo*

*il mio cuore indulge e
ai suoi colpi le parole già tremano -
perché noi siamo tutto ramo e foglia -
e scolorano sino alla ruggine del sangue
... come ultime gocce levate
dalla gola svuotata d'ore.*

*Ma questa voce -
cammino cammino fra gli angoli
della bellezza
in cui lune sgiallite
muoiono senza pianti
la sola conosciuta dalla città -
ma questa voce
già invecchia il volto:
il voltarsi indietro non è possibile
ad incantare alla vita
gli dei e ciò che non è più
e d'un sol guardo
amare più che ogni altro
la giovane bocca che la reca
senza rimettere alla morte il suo peccato
con un solo fatale sguardo
ritornare e amare...*

1. PAROLE SENZA PROCLAMA

Con alterna voce

*a mio padre,
a mia madre*

“Altre sono le cose
che adesso t’ispirano”
dici
non so se
per ingenua credenza
che l’ispirazione esista
o
per colpevole ignoranza
che la poesia sia
orfana alla vita
o
per malposta fede
nella onnipotenza della parola:
che essa possa *nominare*
oltre quelle medesime cose...

Alga o stella:
scegli tu il paragone che non regge
per le lacrime che precedono
per silenzi da asciugare con parole.
Anche questa sera è accaduto.
Nulla più è da dire.

LA CAGNA

Dicono che la sofferenza
sia misura divina
liberazione o castigo
sconto o pienezza
della gioia dell'ieri
pazzia dell'amore o
trappola d'egoismo...
Non so quale sia il vero:
oltre la morte è
l'appello al silenzio.

Non sconto ormai il giorno senza te
e le notti non sono più ali ai ricordi
numerose e fastidiosi come le sue pulci
li ho rimestati al pasto della cagna rangagia
accidente rabbioso di questa città
(ma non lo dà ad intendere)
sempre in cerca d'un laccio purché fragile.
Stasera pare aver trovato diversa fortuna
l'ho vista avviarsi verso la città dei Rom
ai margini del porto vecchio.
Lì il cielo di gennaio è un fuoco
senza immagini e non usano catene
né per gli dei né per i cani.

Così è la pioggia che abbaia per la grondaia
ritmo di pioggia che non abbozza a lungo
e le voci alla radio dei vicini vigilantes
suggeriscono un'armonia differente.
L'accompagno al sorso robusto
del tea nero di Cina -
il Borgogna dei tea indica il blender sulla scatola -
ma è sempre al retrogusto
che l'amaro prevale ed a nulla è valso
accendere la tua stearica al profumo di mela e poi...
smorzarla:
il gusto non è nel fumo...

IN RIGOR MORTIS

il soffio vivo scalare alla cima
d'un nuovo istante.

Ho lasciato appena aperta
la porta sulla veranda
quanto basta al soffio incerto
di tramontana per rimenare
la ruota a vento dei ricordi
chiaroscuri angeli senza annunci o
bisce senza sonaglio
sul fondale d'òpaca della tenda.
Indifferente siedo davanti
al cadavere *in rigor mortis*
dell'ieri:
il vuoto della mente è la sabbia
sulla quale il dito degli dei
ancora traccia i segni incomprensibili
dell'assenza. Enigma supremo.
In esso il fiore di Buddha nasce e muore
ad innumerabili cicli: il dolore
lo celebriamo dalle altezze del silenzio
cruna rovente al carbone molle dell'anima.

Gli sbocchi dell'amare - del tuo amare
rassicuri - allontanano
e sfiorano il volto altro di quel fiore
ma sono intermittenze a lunga pausa
in cui anche il ricordo è sapere.
Ne seguiamo - di soglia in soglia -

Due piume di pavone
 cedono sui libri
 un poco delle loro polveri di vanità.
 ... Intanto sfoglio
 un'antologia di Éluard
 stelliera di contrapposti e libertà.
 E ad ogni combaciare di pagina
 piccoli neri piombi
 confondono il
 detto col suo fondale d'opale
 e lo sguardo con la sua informe visione
il cielo con la sua verità.
 Quel che mi piace
 è il gioco delle parole segnate a mani libere
 e il nuovo desiderio di ritornare
 dentro alle cose con occhi leggeri... di polveri...
 Così comprenderai perché
 alla *Critica della poesia*
 preferisco lo sputo in viso dell'uomo vero
 alla profezia
 l'ambiguo invito di Zarathustra.

In cortili in piazze occasionali
 ardono feli di vecchie querce
 e rosmarini in fiore.
 Il prete benedice la fiamma
 del Sant'Antonio pagano
 ma le sue scocche sono ormai
 lunebasse a cielo fisso
 e stelle brevi che non hanno risposta.
 Solo silenzi senza invocazione.

Intorno è spenta la danza a salto
 di Maimone il furente
 maschera di pero selvatico
 al dio nato e morto giovane
 in rito ai Titani del tempo.
 I vecchi non ricordano più
 i canti di Dioniso
 se non a frammenti senza più pudore
 non la consolazione dell'abbandono
 e del suo vino hanno mutato il tanno.

Presto i giovani dimenticano il dolore
 con il dolore lo strepito del sangue
 specchio ambiguo al ritorno del dio.
 Traccia senza memoria...
 In pochi si è rimasti a seguirla

cagno nomade senza figli
a noi i suoi occhi sono baci di fate che
incantano senza inganno
le sue code corda tesa dalle
mani di nessuno al legame
che non confonde.

Dall'isola solo fueche di una notte
e cantùre prive d'ebbrezza
al rapido svuotarsi di ceneri
non più buone per il mercoledì santo
...
solo fueche a legni di fico
che non tengono la fiamma
...

A VOLO RADENTE

Corvi - cuori di mirto
precipitati dalla notte -
conducono solitudini
fino alle altezze dei tetti o
alla cima del prunaspro
al mattino seguendo
le luci giada delle nebbie
e sull'orlo di esse ranchiano
in brindisi all'amore che li ha generati.
Tristezze non conoscono.
La vita vedono
sull'acqua che ricompone
il rovescio delle immagini
e a volo radente
abbandonano il dolore della morte
in sassi di rugiada
tra il seno aperto dell'aratura e
rugiante a veli:
ogni volta che beccano dentro la terra
più chiaro e profondo ne nasce il richiamo.
Quando beccano carogne occasionali -
gustando il proprio cuore
nella carne della morte -
il grido tace ed il volo
muta in fatica.

A volte stanno - ad ali incerte -
sul bilico d'acciaio del guardrail
indifferenti al transito
dell'animale goffo delle vetture.
E svolano -
a volo mai uguale -
nel seguirlo
il respiro permane sospeso
filo d'alta intensione tra gli estremi istanti:
tutto ciò che resta
è un'alga che resiste
nel vuoto della campagna.

Se gli occhi - i miei occhi -
sono ancora attenti
a questa meraviglia
solo dimmi
se ciò è privilegio
oppure annuncio al ricordo
d'un universo che già volge
verso l'ignoto cambiamento.

SHAHRAZÀD

ad I.

Racconta
piccola madre
dalle labbra di pervinca
al poeta che non conosce
racconta la storia per non morire.
Al poeta che non sa narrare
dona parola nuova
per non morire
per non morire col ricordo
sul margine di labbra
...

Al ciclamino -
cesello d'una stagione -
hai voluto riservare
amorevoli cure
con l'alibi che era
dono a te caro.

Ma il fiore è fiore
brillamento senza destino:
tra le nostre mani
ogni cosa è perduta.

Così il fiore
che le tue ingenue premure
hanno anzitempo condannato
ora non è più
dono al tuo cuore.

Solo sottili voci
nelle notti d'acciaio
a febbraio
e
punte d'ago le assenze
hanno il medesimo
gusto dell'amare.
La luna è un solo sorso
di cielo: se da esso
qualcosa precipita è
inciampo d'astri.
Ciò che viviamo
è
un desiderio incompleto
a metà nascosto tra
le pieghe di nuvole
:
apprendo ad essere
senza attendere
morte alcuna.

Ho lasciato le parole
appena scritte
dentro la cartella
nella stanza - ora buia -
della vecchia casa:
del giorno trascorso
la bellezza tremenda
sfioro
con la gloria amara
di antichi poeti
uomini e donne dal
coraggio senza pace
...
Gelida la luna di febbraio
è coriandolo al cielo
già reca in omaggio
il mite amore
delle prime màvere:
non condannatemi
al silenzio
della morte in vita
...

MORSÀLE

Non ha altra anima la morte
che la nostra
segreta lotta
tra le cose che
al suo tacere vibrano.
E come come potrebbe
levarsi oltre
oltre il limite del tuo amare
aldilà d'altre cose
se non fosse già dentro di esse?
Stringa pure
la morsa del suo tempo
all'inconcluso giro dell'ognigiorno
e ruginiscano parole e passioni
dentro le mani dei giovani
mai stanchi dell'illusione
che *tutto* sia un duraturo respiro
...
i giorni decaduti hanno
dei ricordi gli occhi
e un canto d'amore
d'amore in pena
...

Dimmi di una vita -
una sola -
il cui respiro non sia
diviso fra il prima e il dopo
e il cui bacio
pienezza sia
della nostra nudità.

La chiameremo amore.

Dimmi ancora di una morte -
un'unica morte -
al cui passo
il nostro muta
in uno *stare* lieve
uno ad uno
dentro il silenzio di cose
senza mistero né dolore.

E più non la diremo morte.

Perché ricordare?
Io non ti ripenso
non ti sogno
con gli occhi perduti del
giorno
e non reinvento i nostri corpi
in luoghi che ora di essi
custodiscono
giade senza paragone:
tristi e lontani
può renderli solo
l'equivoco del tempo.

La tua assenza
come eclisse piena
colma il mezzo che
ci separa e commuove
e d'ogni
presenza già traspare
quale sfera di vetro
che fra pianeti rotola
...

Guaisce un cane
dietro la cancelliera
nella corte accanto.
E la notte è sorda
gelosa
custode di presenze
al giorno segrete.
Se il latrare eleva
all'ottava dell'abbaio
è per paura
dell'Impostore che
più non riconosce:
altri cani rispondono
in un coro a voci perse...

Da un attimo all'altro
s'attende la luce

intanto il riposo
è un respiro leggero
tra le palpebre di nessuno

...
Pure
una luce s'attende
al primo risveglio dimenticata

E come...
come...
...come poter ascoltare
di questa Terra
un canto che non sia avara pena
e senza volgersi indietro
lasciare che le anime le nostre
in una
si levino
aldilà dell'ambiguo amato
del *raro* tutto di qui?

Pure
morirei appena prima
che accada
quel libero
completamento di cielo:
il nulla
che già ne avanza
è il sovrappeso che
non bilanciamo.

STIMMUNGEN

Accogliami notte
fra i tuoi attori
pàllude ombre
che presto al giorno -
bello e feroce -
taceranno se è il cuore
a dimenticarle in una gelosia
di sangue implacabile.

Accogliami notte
nel vuoto
dell'andare e venire
del tuo pendolo
ritmo che modula
i millenni che ancora
ci separano.

Accogliami notte
perché io non ti paragono
alle mie
né il giorno ad alcun risveglio
unica è la presenza ma
a molto si contano le mancanze:
tutto ciò che *siamo*
mi commuove e
lo celebriamo in un canto di vita.

Accogliami notte
custode del giorno
ne prepari con cura le luci
a soli... a grigi...
E sempre nuova già svolgi
nell'accoglienza in cui
ogni differenza svane
e riconoscibili scopriamo
i resti del mistero che
separa e unisce
al tempo stesso

... e precipitami tra i
fiorbianchi del mirto
e la pietra secca
dell'illuminazione che dura
a memoria di ciò
che non potremo mai essere
...

che risalta sotto il titolo
ed una pellicola
ritorta fra le dita.
Inutile.

Ho aperto tra le mani
un libro dell'infanzia
un ossuto Vangelo
dalla broccia bleu sincero.
La giravolta casuale
delle pagine
senza eco fraziona
il nome che scrissi
sul taglio ingiallito
poi ricomposto nei
caratteri irregolari
della mano di bambino:
ciò che allora fu conquista
oggi è già perdita.

E anche il nome ha
un'armonia differente.

Sulla copertina
due pezzi di scotch
vecchi e rinsecchiti
insieme ancora potevano tenerlo.
Uno ne tiro via
e quel che resta
è una striscia di velluto bleu -
nuovo - intatto

Così mi ha lasciato
l'inverno
così mi ha abbandonato
con gli occhi a guardare...
come un dio...
a guardare...
A scontare le lotte di primavera
di aromi da non rivelare ancora
ai cuori
di colori scelte sulla
scorza di cose.

Tutto è già immobile:
e ora la luce
ha un peso di sassi
il cielo l'indistinta gravità
della terra.

Mi ha lasciato
a posare un omaggio di fango
alla tomba delle parole che mancano
e la lenza sottile del respiro
abbandonata al vento di tre giorni
che il buio al sangue mescola
a sciogliere voci
dai loro segreti spettri.

Non basta la memoria...
Un angelo sí
accanto a un dio
può sopportare il riposo
perché è tutto amore.
Ed anche illuminare può -
tra noi non visto -
questa terra:
nelle sue mani
è Luce
e di silenzi è colmo -
più e più -
ogni suo cuore.

Ma noi...
quando siamo amore?
come potremo riconoscere
anche una sola traccia
di quell'amore benedetto?
Non bastano i ricordi
a sciogliere il nostro
dalle paure se è il cuore
ad inventarle.
E non potremo infine
essere l'uno il cuore dell'altro
perché questo è l'angelo:

completamento del tutto.

Forse giorno dopo giorno
morire senza attendere
la Prima annunciata:
ciò che saremo allora
neppure l'angelo può darlo
perché già così vicini a un dio
siamo nell'abbandono
al mistero
al dolore

LIED

Venite
giovani
venite
al deserto lasciando
la fatica che non dura
venite alle mie finestre
d'avorio
entrate nelle mie case
senza sfarzo
dentro di voi
dentro di voi portate
gli ori e i falsi
della stagione che
vi si addice.
Amando amiamo ciò che siamo e
ciò che non potremo mai essere
io in voi
voi in me.
Chi ama
sino al fondo gusta
dei corpi maturi le ambre
sino all'esaltazione della vecchiezza
quando non uno dei giorni accaduti
sarà separato.

Oh chi ama... chi ama...

Un cantantico
ha stemmato
stelle senza nome
nello spazio più luminoso
dove esse mutano e consumano:
quando più è vicino
il cessare
è allora che
massime illuminano
e quel che resta
è un canto nuovo
composto
al riflesso delle loro
scaglie che bruciano
negli attimi dell'anonimo poeta.

Per te
fiore
ho solo occhi
ed un unico
cuore che precipita
fra le code
dei tuoi mutamenti.

Per te
non ho che occhi
ed un solo
cuore che muta
fra le code
delle tue ascese.
Immuni.

Perché io non invento
...
Nel solo canto possibile
sempre ricompongo
gli scarti del vero
gli avanzi degli amori
le scorie delle vite piene
l'eredità delle assenze.
Nel solo canto possibile
errore del mio
precoce silenzio.

FIORI PORTERANNO

Fiori porteranno
porteranno fiori
esseri dalla sola Terra amati
curati in forma esclusiva.
Fiori porteranno ad abbellire
nozze altrui e invocare l'ape al
profumo creduto delle due anime
ché siano rese ligie e feconde e con-volino
di polline in polline senza appassimento.
Porteranno fiori scelti ad addolcire
l'esposizione della morte fisica altrui e
lenire il transito qui tra-oscurato
dell'acqua in vino sufficiente.
Fiori porteranno
porteranno fiori
in bacchanali e in esequie
per vario scopo o nessun scopo li porteranno
sempre obliando dei fiori il loro essere
senza volto
senza nessuna veste che quella della luce
la loro folle fedeltà senza nome
alla vita alla morte in essi mai
disgiunte: oh fedeli amiche
è per voi ed in voi che

il fiore dura e tu mano che lo recidi
con la gioia senza pietà del possesso
no pure non compì il gesto mortale:
solo avvii il giro ultimo
che culmina ma
non chiude nel totale adempimento
della sua grazia presente.

Fiori ci conducono
ci conducono fiori
senza nome senza specie
fiori tutto buio e luce
puri serventi di nessuno
contraddittorio Mistero:
dentro il sonno di nessuno ci conducono
sulla traccia del ritorno invisibile...
puro Nulla
fiori
...

NEL MIO PICCOLO CIMITERO

*a Liana Millu
a Primo Levi
al popolo Rom*

*“Stebts gemauern
in der Erde”*

F. Schiller

Prima non conoscevo Auschwitz
non sapevo cosa fosse.
Ad Auschwitz
tra le baracche e i crematori
c'era un campo d'erbe.
Quella domenica al pomeriggio
non si faticava
io ero distesa sulla terra
immobile a fissare
la corona di montagne viola
all'orizzonte.
Non potevo pensare nulla.
Però mi sentivo affascinata
come se da quei monti
ed oltre mi giungesse qualcosa...
E vedevo che noi - tutte noi -
eravamo pur sempre
all'ombra dei forni ma oltre
c'era ancora qualcosa:
dirò mistero
non dio.
Forse allora cominciai a mutare
il mio animo per un attimo almeno.

Ci alzavamo presto al mattino
ancora a notte

e tutte stavamo
davanti alle baracche
ad attendere non l'alba
ad attendere
che il cielo schiarisse.
Non l'alba.

Quella mattina ero stanca
troppo - come troppo è un dio per noi -
lacerante il bisogno d'aiuto e di mistero:
ed ecco che guardando
quel cielo fermo di morti
mattina su mattina
mi vennero in mente dei versi:
*"Fa' o Signore che io non divenga fumo
fumo che si dissolve
fumo in questo cielo straniero
ma riposare io possa
nel mio piccolo cimitero".¹*

Una preghiera... e avevo la coscienza
di pregare. Non durò a lungo.
Era preghiera della mente
non anche del silenzio del cuore
silenzio per tutti noi.
Non durò a lungo.
Non chiedevo di vivere
ma solo la morte
un riposo senza più desiderio del mistero.

Prima non conoscevo Auschwitz
non sapevo cosa fosse...
poi...
non credo che il mistero
sia semplicemente in un oltre
perciò continuo a stare
'saldamente confitta nella Terra'
dentro la Terra dove

non abbiamo che una casa sola
in cui il vivere ed il cessare
vengono e vanno
ai margini del campo.

Spezza
spezza
con il tuo diamante più caro
il cristallo
che d'ogni cosa rende
l'immagine sola
e l'essenza inganna.
O - nell'attesa -
scivola col tutto di te
fino ai margini del vetro
che scioglie il riflesso
nell'unico argento
...

Se ciò che mi ha unito
è il godimento dell'amare
quel che ancora mi unisce
è il colmo del respiro
completamento di madre
che il tutto d'ogni cosa
riconduce nel mio
bianco. Infinito.

Ciò che separerà
è già-sempre-presente
nel ricongiunto:
arriverà arriverà pure
la morte
madre di nuove unioni.
Altre.

NUOVE STANZE

Stanno gli amanti
nelle loro stanze
e le voci dei loro giochi
anticipano ere di nuove attese.
Leggero è il loro passo sul mondo
e nei riposi non conoscono
più sogni:
il loro sogno è la realtà.

La bocca degli amanti
reca ancora il fango
della creazione
la presenza di essi
corona le vite innumerabili
occorse per farne libero
l'amare.
Tutto appare riunito
accanto a loro
quando l'uno dell'altra
il sangue sfiora.

Pure resta distante
il colmo di ogni amare
dal completamento della vita
acuto a cui conduce
l'esito della sola morte

prolungamento
d'un ultimo abbraccio.

Stanno gli amanti
alle loro arche
l'amore
cumulo e cumulo
di sangue

...

DORME IL SILENZIO

Il gatto dalle macchie
di nuvole
scende le scale della notte
per abitudine annusa
quel che avanza del giorno.
Al mio richiamo
si volta attento
senza stupori
portando ai miei
i suoi occhi di luna piena
avanzi della notte
dove ogni forza raccoglie.
Senza cura
lascia cadere
l'inutile richiamo
alla livida brezza
che ne scompone -
meravigliosa - la nuvolaria
...
Poi procede oltre
padrone di sé
ricalcando le orme
del silenzio che dorme.

Parlano -
tra sé solitari
più dei folli -
i vecchi
e grave più d'ogni altro peso
è il loro passo
tra noi ancora tutti del mondo.
Occupano il cuore di essi
la lacerazione del tempo
che nell'infanzia e dopo
appariva come l'ombra
da ogni cosa distaccata
prima d'ogni altra dimenticata.

E i loro occhi
non guardano più alla vita:
ancora per un attimo
intera la ricomporranno
in un ritorno di sangue
quando più dolorosa -
sino alla coscienza -
è la stretta di Nessuno
... e liberi saranno
come mai avrebbero potuto essere.

Ciò che permane

è un niente e un tutto:
la morte è per chi avanza
ai margini
della lenta cerimonia
senza corteo.

ANTISALMO

Io non canto. No.
Voi che chinate la testa
per pregare e
le mani riunite sino
agli angoli remoti
dell'essere
ditemi dov'è la vostra fede
nel mondo.

Voi che sedete
con gli occhi chiusi
nell'attesa di intime rivelazioni
e non vedete
la bellezza accanto a voi
a me cantate il nome del vostro dio:
io non so cosa sia la fede
perciò non canto
io non conosco fede
perciò canto
trafitto dalle parole di nessuno.

Custodisco il vivere
con la forza ereditata
di molteplici amori
nulla mi è estraneo:
ciò che amo non so
e il dirlo
è una linea di polveri
ai confini incrollabili.

Solo lascio
che l'anonima mano
carezzi i miei volti senza forme:
la vita che celebriamo
ora ci confonde
ciò che amo non so...

*"Nulla domando.
Solo che i miei occhi
ricadano sulle cose del mondo
e le loro lingue
riposino dentro le case del silenzio
come pioggia non veduta cadere
nella notte che tu solo puoi vedere"*
e le piccole ardure dei ceri
assecondavano il salmo muto
del giovane amante del dio
sedeva col tutto di sé abbandonato
a quell'amore invincibile
e lo sguardo smarrito
sino alla esaltazione della mancanza
allo spegnimento d'ogni credenza
sino al ritorno inaudito
del tutto...
...lasciava a me
il canto che ancora resiste
sino alla consumazione
di ogni linguaggio...

Tutto è rimasto
senza risposta.

Qualche rondine
ancora s'attarda
prima della migrazione
violando
angoli di città
con bocconi di cielo.
Tutto rimane
senza risposta
a noi che l'amore viviamo
come desiderio d'altri cieli
e alchimia
per voler essere d'una specie diversa.
E già sappiamo
che il tutto rimane inaudibile
quando giungerà risposta
non saremo più in noi
per udirla
e gli occhi saranno già tolti
per attardare l'ultima domanda:
chi?...

È un seguitare
di vuoti di pieni
per gli uni desideri
per gli altri morti
e viceversa.
È un seguitare...
Sul nostro corpo miocenico
e sul volto -
labirinto di immagini -
s'accumulano gli smalti del tempo
che l'anima -
arco del cerchio -
legge in linee interrotte
da orizzonti appena scopribili.

REQUIEM

“*All'improvviso è morto...*”
è morto con un molle sincero
sorriso di serenità
perché con la morte non c'è raggiro.
Ma no... d'improvviso no:
tutto era già in essa
come ultima goccia di pioggia
che l'intero cielo contiene
e in quale luogo precipiti
nessuno dice.
La morte è rischio oltre la vita stessa.

Con gli occhi della vita
non possiamo guardarla
neppure la si può dimenticare
quale innocua bugia di bambini.
E quando la vedrai
riconoscerai lo stesso silenzio
che accompagna l'infanzia
tutto sarà mutato al cuore
in uno schianto d'emozione
impercettibile avanzare di deserto
per terre e per acque:
nulla è un satori di fronte ad essa.

O morte che del nostro tutto

ancora prima sei padrona:
del tempo comunque vissuto
e del più che non ho potuto
del corpo e del suo dolore.
Persino del nostro nome
rendendolo inutile invocazione:
con quello di un dio e dei suoi santi
si confonde
per dirti Innominabile.

Scioglierà - e perché non già in questa notte -
il fango del corpo
del volto gli ultimi bagliori
in pallore senza fine
e dalla bocca già bandisce ogni parola...
Degli altri le morti
muoio io ogni attimo di più
sino all'adagiarsi d'occhi
come *segno*
all'angolo dell'ultima pagina
di un libro di preghiere...

Un volto - cerco.
Non più specchio
o al cuore sortilegio
ma terrestre verità
che tradimenti non conosce.
Così ora
è nel mezzo
fra i nostri guardi
che il mondo sta
e muove
non più sfera
ma come simile ad un mare.
Ed i tuoi indugi
non sono che formelle di rena:
gli sguardi d'occhi
e più ancora quel che essi velano
ci rendono immuni
e ci salvano
nell'abbraccio
di un mare ancora nuovo
...

Anche quest'ultimo *game*
si decide al lancio della moneta.
Un bronzo qualunque.
Con un sorriso
pieno di ricordi
quale
un giardino fitto di bellidie e papaveri
ne segui - di sotto in su -
i capovolti che si portano dietro
tutto quel che incontrano per l'aria
e ciò che è nostro
come biglia di vetro
che per l'aria rotola.
Anch'io assisto
come fosse l'ultimo oroscopo
ma non attendo:
lo sai l'esito è previsto:
o poesia o vita...

O è la Sorte che s'ingarbuglia
e allora è la moneta che rotola
fra autunni ed estati
non la ritroveremo più.
Questa è l'aria che ci tocca respirare...
incerti tra
una vita... una poesia...

SCHLAFLIED

Bianca
diventata bianca
esce la notte dal cielo
e bianca
bianca di talco
è la tua pelle di sassolina
allisciata all'ombra
dei ginepri d'acqua.
E quale silenzio...
quale silenzio
nel tuo piccolo cuore -
anima non ancora -
ritorna dal cielo
come cinabri in pioggia
e melagrana già matura
eredita i soli
di chi l'ha preceduta.
D'ogni mare
luce agli scogli
tatuaggio di sabbie e
astride che nuovi sali
porta alle spiagge incantate
delle nostre labbre.

Cerca riposo sassolina
per te faccio voti

alla colomba del diluvio
insieme lo troveremo prima
prima che di quelle spiagge
sia perduta anche l'intima
traccia del respiro
e la marea si ritiri
ancora una volta e per sempre
dentro l'orizzonte
che ora ci confonde
gabbiani non saprebbero più tacere
e a quali albe domandare
i molli garofani delle nuvole...

Respira quest'aria debole
la mia voce
e non può soffiarvi e quietarlo
il tuo cuore
ancora lontano è il tempo
che mi vorrà madre
quale resa di un'attuale assenza.
Ma un vento
senza nome lo gioca
lo battezza screziando le tue labbre
coi suoi chiodi di *benna*
e ai suoi coralli increduli
meravigliosa più del volto
delle madri che ti hanno concepito
l'isola ti attende
in essa il vecchio cammello del deserto
per condurti in luoghi qualunque:
ciò che troverai
non ti abbandonerà mai
:
fate... Lestrigoni...
serpenti e incantatori...
voci in deserti

senza più traccia di strada
gli occhi di 'Antar
preziosi come profondi pozzi d'amore
rovine di accampamenti
sui duri terreni di al-Daḥūl
o a memoria del tutto
mu'allaqāt appese
tra i pan di zucchero delle dune...

Ma sempre il sonno
da quei luoghi traviene
al passo di nebbie
fuori non sappiamo
se sia la pioggia che
bagna le città o
le nebbie che entrano
dentro il sole e
rallentano la calata della luna.
E come campo di timide ciclamine
e cisti stellati
chiudi gli occhi: contagi il mondo
al tuo sonno libero
sorriso che rimetti al petto di coloro
che di giorno in giorno
già accumulano da te la loro eredità.

Quale... quale silenzio
nel tuo cuore
così leggero ormai
pari ad alga d'olio
su un crespo di mare greco -
così anima... ormai -
a quei giorni il loro di più
cantando vai...

A volte t'avverto
al passo
sugli asfalti distesi
dal sole
a sere
in voli cadenti
dell'uccello nella risaia...
Ma non vieni.
In altri luoghi
preferisci l'adempimento
dei filtri di Circe o
seguire
il subbuglio - forse un'eco -
della latomia di Calabria
calcare povero che
s'impolvera
dentro
dentro più a fondo
dove una malaria
svetra la pelle
sino alla consumazione
e dei volti
la metamorfosi compie
nella serenità forzata.

Nessuno può essere autoimmune...

CANZONETTA

Desidero
salire più in su
su fino a stare
sul cavallo finto
del vecchio ficus
quel ramo più alto
d'ogni altro
che terra non tocca e
sulle cui foglie
è scritto il nome del sole.

E così dondolare
come gioioso stilata
sul ficus dove
l'estate ha nascosto
irraggiungibili
i nidi di febbraio
e simulare
slanci
precipizi
e imitare la giovane merla
nell'alto dove
occhi possono avvedersi di me
come d'una mosca
posata sul dorso del sole.

Ma se tuoi sono gli occhi
che guardano e mi svelano
contro i similvetri del cielo
solo a te
concedo di spezzarlo quel ramo
e accenderlo simile a cero
fra le vere icone del mondo.

Quando
s'impiglia del vento
il timone
tra le bocche nascoste
dei grilli
un nocciolo di sale
dalle mie mani cade
e tutto quel che riesco a fare
è tacere.
Con me il mondo
che dietro si porta
come velo di vecchia sposa
il canto dei primi poeti.
Mi giunge da lontano
quest'amore
da labbre che a quel vento
han potuto parlare.

Guardiamo - finalmente -
in faccia al sole
senza più timore
d'accecamento:
diritto il mondo
non potrà mai esserlo
ma ancora raccoglieremo
ceste di luce
e lasceremo che solo
la terra ci sia madre e tumulo.
E non domanderai più
che genere d'artificio
sia questo che
le parole sfiora e pure
ne muta il senso
come lancio di dadi cinesi
ripetuto per il cielo:
nasce un mare dietro ogni costa
e stagni d'acque azzime -
il Signore sopra le acque -

la poesia non è *fiction*

ULTIMA MUSA

Cosa vuoi che cerchi
in questa città di tufi
dove il mare
è un sorso troppo salato
e la sua forma muta
pari alla verità
che ti scivola dalle mani.

Cosa vuoi che cerchi
in questa città del sole
dove vuoi che io vada
se sulla soglia
di questa anonima casa
è caduta a morire
anche una farfalla
bella
più bella di un pavone estivo.
Sul fior di pietra del marciapiede
l'ultima ala sbatte
solo il suo cuore l'ascolta
come una vecchia musa di Grecia
che non possiamo reinventare...

Le parole che scrivo
sono tatuaggi casuali
di farfalle

belle
più vere d'ogni musa
quando nella bocca s'impigliano
e un sorriso tacere non so...

SINEDDOCHE

Dedicarti solo questi scampi
del tempo
ombre a metà ormai svanite
più simili ad un *puzzle* di ricordi
che più non riesco a ricomporre.
Ma il ricordo come
parte per tutto il nostro amare
non è accettabile:
retrocede anche l'amare più tenace
mano a mano che azalee
impallidiscono colte
dalla febbre estiva delle nostre mani.

È rapida
come veloce testa di serpente
la malinconia.
Non s'annuncia in sonagli
ed io più non so
in quali orizzonti bruciare
il lunario dei giorni
che ci separano
in quali altre giare
attingere occhi d'acqua riposata
i tuoi d'uve dolci
che in vino sanno mutarla.

Ah potessi tu
con la voce almeno
rinverdire i crudi smalti
che il cuore costringono
e dea dell'aria
dei salici i giovani rami piegare
sino alla mia riva lontana
leggeri cedendo i loro argenti
su queste notti bianche
bianche più delle ossa
che dentro mi porto...

e insieme durare
quanto
uno ad uno
mai potremo...

Goccia d'Egeo
Elytis
le tue verdi correnti
vanno incontro al sole
per farsi dee.

E la luna nuova
dorme
dalla parte del mio cuore...

Ora che l'estate
i corpi
nudi mostra
per i cieli si posano
stelle
api del silenzio
che nessuno
cattura.

Da quaggiù
una voce
vorremo dar loro
ma è solo ronzio
che neppure i morti
si portan dietro.

Con l'ultima
si tuffa tra il buio
ogni desiderio
là...
dove il buio
è solo l'inizio
e nessun vento
può raggiungerla
nessuna navicella
...

ESTUVA

ad E.

Non bastano
le cento e una stella
di questa azzurra sciarada
a ninnare i tuoi occhi
che - chiusi - tremano sotto le palpebre
incerti tra il sogno e
il gioco delle luci sul tuo petto
di Afrodite bambina.
Fuggite son le nubi
lontane come il tuo ultimo giorno.

Dell'estate nasconde - la notte -
le sciarpe fluorescenti
fastidiose come sabbia di mare fra le dita.
E non basta la tramontana a
ricordare dell'inverno le affilate lame
della pioggia verdi le canzoni
più verdi dell'ultimo sambuco
tra i rovi al muro della vigna
non rammenta ormai quale gusto abbia
il bacio delle more
se di spina o bacca
e intanto ride il limoneto
presto ci darà frutti dolci
più dolci di vaniglie
e più delle zagare

l'olio degli ulivi profumato ci darà
per versarlo sul tuo capo
di giovane Grazia.

Per versarlo sul tuo capo prima
che dei pipistrelli il sole spezzi il cerchio
e le sabbie della clessidra si spargano
il tempo fermando
prima che il saluto al buio si confonda.
Domani domani
insieme ne faremo naccare di resine colorate
per richiamare pipistrelli
e lasciarli danzare per una stagione intera
sul cerchio più alto del mondo
ora che fuggite sono le nubi
come il tuo ultimo giorno lontano.
Come lontano è il nord
irraggiungibile anche a volo
...

IMMAGINI DAL 1973

Tu non sapevi ancora
del vento
e delle polveri e dei semi
che esso cumula
agli angoli di questa terra -
alleggerendola -
come i notturnali dei grilli
le zavorre dell'estate.
Lontano dal favo del dolore
era il tuo cuore
sola una gioia incompleta
ti accompagnava e
un cielo ai tuoi occhi
troppo alto
per poter contagiare i suoi colori.

Già posavi
al bianconero del tempo
sulla veranda che ti separava
da orti e precipizi
a te ignoti anche nei sogni
alla vita nascondendo le mani
dietro la schiena.
Intanto quel vento
rimenava fra i capelli
per contarli ad uno ad uno

e semi di melagrana acerba
spostava - non visto - sugli scacchi
del tuo scamiciato di Scozia
oggi recuperato alla moda.
Ma già intrecciavi
i giunchi molli del sorriso
amara difesa che ancora coltiviamo
pur lasciando scoperta
la nostra parte vulnerabile...
...troppo corte le calze che portavi
le ginocchia all'inverno nude lasciavano.

Di quegli anni
di quegli anni è avanzata
solo questa foto:
il negativo - dici -
non è più riproducibile.
Per questo forse
ne fai a me dono
ex voto
affinché il nostro sia il sorridere
che mai crolli

Troppo fredde queste notti estive
 perché anche zanzare
 coi loro fastidi
 volino ad animarle
 quali balere di riviera.
 Non ho ancora visto pipistrelli
 e anch'io rimango alle notti appeso
 segnapagina di carta tra le ore
 a guardare a testa in giù
 questa geografia di riflessi.
 Domani s'annuncia
 torrido scirocco
 spaventerà le scarse nuvole rimaste
 come spaventate
 sono le voci che giungono
 dai deserti di Algeri:
 ritorni pure nelle sue caverne
 l'Allah di sabbia
 non sa domandare che sangue
 per poter sopravvivere
 un millennio ancora.

Noi il volto difenderemo
 senza vergogna
 con uno *chador* d'oricalco
 e d'amore.

La giovane Morte
 allunga il vino dei giorni
 con acqua di mare
 si è fatta madre tutt'ad un tratto
 la giovane Morte
 rivelando d'aver voce salda
 più salda dei nodi di rosari
 che - ad occhi aperti - non sappiamo recitare.

Ognuno ha il suo datario da aggiornare
 vorremo che le nostre età
 non avessero anni da contare:
 ancora un poco e non avremo più nome
 neppure tra quelli che più non sono.

Ma quale volto potremo riconoscere
 voltandoci indietro già ora?
 Non ci salva Alcesti
 che dell'amare il colmo della bellezza conobbe
 gli dei l'accompagnarono sino all'orlo della vertigine
 e la Morte sposò credendo che fosse tutto amore:
 di una vita... più duratura della vita intera
 il corpo portiamo fra le braccia
 dimenticando come sono nate le stelle.

Si è fatta madre tutta d'un tratto

la giovane Morte
con la mola del vento frantuma
le argille rosse e verdi
e le polveri... le polveri ora bagna
di colori mai visti
alle tue vesti o incompiuta sposa...

Mio dio
che ne sarà del sole
e delle sue api
cresciute fra i nostri capelli
quali silenzi o nuovi proclami
ora che sulle labbra di Elena
livido diventa anche quest'ultimo -
non so più se falso bacio o respiro -
troppo a lungo l'abbiamo consumato
per sentirlo vero.

Che ne sarà dei bambini
che alti volano sul mondo
e sui bianchi oleandri
come me amano esporre
i loro segreti disegni
come me amano dipingere le cose
più grandi di quel che sono
e i respiri - quando dei papaveri
i petali il vento uno ad uno apre
per fare rosse le nuvole di terra...

Mio dio
che ne sarà di questa carta
che riflette solo ciò che sono diventato
e dei giorni aggiunti sui quali

lenta s'accende la pioggia
come dalla foglia
un bruco cade per essersi scoperto farfalla
...
Potesse così anche il sonno dei morti
scoprirsi
...

La stagione che non venne

a L.

AD UNA GIOVANE DONNA

Ora che il nostro sguardo
ha levato - chiara - ogni voce
non siamo più i soli ad udire.
Un'ultima maglia di vetri
ha spezzato ed una nuova
già compone a noi ignota.
È come un'infanzia l'amore
continua e fragile ricerca
d'un'età il cui senso
è nell'altrove:
fra acerbi sorrisi
vedo vibrare
la tua verginità senza aromi
è vicino il giorno in cui essa
si scioglierà
nel desiderio e nel corpo dell'amato
senza placarlo.
Allora anche il tuo volto muterà
e con esso quello d'ogni altra cosa
l'equilibrio d'ogni ambire...

e bellezza
semplicemente sarai.

Ma questa sera
non uno dei tuoi sguardi
hai lasciato che del mio
il lieve riflesso ricomponesse.
Solo
hai stretto le palpebre
a nascondere
gli avori ormai opachi.
E il vento che esita
lascia intatto ogni cielo:
tutto ciò che ci accadde
in altro amare muterà.

Ma questa sera
ricordi che la
bellezza non è una sirena
è desiderio rinnovato
in doloroso abbandono
...

Era ancora confuso il cielo
con le sue figure
spezzato tra le cime lineari
delle case.
Noi divisi andavamo
l'uno all'altro solitari.
Non più così ora:
chiara precipita la cascata
dal mondo che
intero scorre
tra brevi salti d'acque
e voli di fenicotteri
agli stagni.

Solo un esile margine
ci separa
...

SPOTORNO

prevalendo a distanza
la parola libera
come il salto di costa
poco oltre le curve di scogli.

Ancora in precedenza al saluto
parlavi col coraggio assunto
dal risveglio.
Non ricordo il maggio alla riviera
accipriata agli irti del cielo
spiegato oltre i tuoi dire. Scostanti.

Come misere preghiere del povero
rilanciavi l'eco della stagione:
ben poco sperare il mio
d'un ultimo incontro ancora -
e in quali luoghi? -
tra le ardite stagioni
dei tuoi occhi verdespino e il
saldo saluto.

Nessun'altra donna merita
il colore dei tuoi occhi.

E la cinta acuta della costa
prolunga l'esito intatto del mutore.
Di noi sono ancora io
che non indugio al ricordo
e riconsidero il dolore:
la tua immobilità
m'abbandona

Non vederti nell'oggi
ha l'attesa del ricordo
e l'incerto silenzio
dei baci mancati
alle tue labbra indifese.
Ama pure il cuore
incantarsi a volte
alla girandola delle immagini dell'ieri e
reinventare il tuo volto
ritoccandolo in infiniti
e più altri
sino a scioglierlo
nell'unico pigmento dell'amare
quello di occhi
arresi ormai all'evidenza
del sentire.
Non ho conosciuto ancora
il sorso caldo del tuo
pienezza che fonde
la controcena del cielo
al crollo irresistibile del tutto
verso la gravità.

Non vederti quest'oggi
il piccolo buio della morte
già prevale...

e le mie labbra
deboli ali
incapaci ancora
di riconquistare
un volo
oltre
oltre lo stretto angolo
del ricordare
...

LETTERA

Rinuncio questa sera
a scriverti la nuova lettera
non vi è parola
senza l'illusione che confonde il sentimento.
Non per me sono i tuoi preziosi
non lo sono mai stati
ma tu - per la tua parte -
sei colore al mio sangue:
e che altro vivere
più d'un amare inatteso?
il medesimo che
genera le ore e le attese...

Nessuno può negare
la bellezza.

L'OSPITE

Mentre scrivo già dormi...
ora sei qui
nella mia casa
e dormi nelle stanze
che ho vissuto
forgiando monili d'altre età.
Anch'io sono qui...
a imbastire parole
che nessuno al mondo
ha mai scritto per te
per te a propiziare versincensi
che altri occhi hanno letto
prima ancora
che io li rendessi in forme senza uguali
e tu li leggessi
dagli orli della bocca
ricadendo sulle cose.

La luce sfocata della lampada
ai vetri si perde.
Oltre è la mappa confusa
delle lumère notturne
quelle da te ammirate
con intensa curiosità
finimento dell'infanzia che t'accompagna.
E sognerai - questa

-

e non più in altre notti -
accanto al letto che fu il mio:
dopo non potrà più esserlo.
E abbandonerai le intime ombre
tra le ragnatele della stanza
in attesa dei miei riposi.
E ancora al mattino ti sveglierai
riposata dei miei sonni
che io - per un tuo solo passo -
ho colmato
con altre veglie beduine
sulla cammella bianca dei ricordi
transitando per deserti
fra Tawḍih e al-Daḥūl
dove lo scirocco
i nostri non cancella.
Non c'è più notte per me.

Sei giunta sino a qui - perché ?-
sino ai confini innumerevoli
della mia terra dove
i calici d'argento dei monti
rovesciano i colori che già prevalgono
rinnovati nella mescola d'aprile.
E del tuo corpo respirano i silenzi
la tua figura entra nella stanza:
ora stiamo
l'uno all'altro
presenza accanto a presenza...
Su questa terra nessun altro
ha ciò che io ho. Ciò che non ho... sabbie!
Chi altri possiede quel che oggi noi abbiamo?
O forse anche queste parole
sono *tropo* per noi?
Pure esse già penetrano in noi
voce al sangue che vive e muore

della morte che l'accompagna
e... più non le dimenticheremo...

Non sei venuta
qui...
e più ormai non verrai...
a raccogliere
delle poche cose accadute
i frammenti almeno.

Un sole àllido
illude la tua fuga
non t'aiuta il mare
a porre distanze da Itaca.
Piuttosto affonda
nelle crude sabbie
la pesantezza della corsa
né scirocco né maestrale
allontanano
la tua nuova paura
per ciò che pure resta da capire.

2.
FURTI DI IMMAGINI

Mu'allaqāt²

ad Arcal

1 Dimore cancellate
 ai margini del deserto di al-Ġabīṭ
 2 dove scirocco al maestrale
 si confonde in un sentiero non segnato
 3 a colui che lo incontra non basta
 la cammella di al-'Ahtal³
 4 solida e resistente alla veglia
 come stella dalla coda eterna.
 5 E inutile è l'antico esempio del tuo eroismo, o 'Antar⁴
 scena di sangue troppe volte
 ripetuta sotto questo cielo duro dell'estate
 6 non ho mai visto
 voli di uccelli aprirlo in due
 7 guscio d'uovo senza implumi
 che invocino una madre qualunque
 8 e colorino di *benna*⁵ e smalti lucidi
 i mattini... o solo il ricordo
 delle tue labbra azzime, o leggera Latīfa.
 9 Tra le dune cortili vuoti,
 dove si fermarono e vissero.
 10 Avanzi dei fuochi
 negli accampamenti abbandonati senza fretta
 tutto qui sembra cancellato e per sempre.
 11 Nessuna traccia di strada
 sulla quale poter inseguire le orme

12 della tua tenace cammella
 o sincera Latīfa.
 13 Nel deserto anche l'amare
 è una strada non tracciata,
 14 segnata scompare continuamente
 tra il viaggiare e l'andare, e
 15 spesso per il dolore della lontananza
 il cuore si nasconde sotto le sabbie appassite,
 come un serpente.
 16 Abbiamo desiderato che l'amarci
 durasse una stagione sola
 17 così intenso era che nei tuoi occhi
 ricompariva la bellezza d'ogni mondo passato
 18 così intenso, non poteva durare per la vita intera...
 i nostri corpi versavano senza risparmio
 19 vini più dolci dei vini di al-Andarin
 e il mio seme il tuo diluiva ogni notte di più
 20 come zafferano mischiato con acqua e bevuto caldo
 a difesa dalla nostalgia che già ci attendeva.
 21 Sono giunte le nuove piogge
 splendono in cielo le catene dei lampi
 22 e le polveri delle nuvole esplodono
 come voce di un esperto poeta che
 23 tuona contro la casa dei miei padri:
 all'onore della pace
 24 hanno preferito l'orgoglio delle Giornate⁶
 e il vanto dei loro poeti.
 25 Tu, invece, appartieni alla gente che al posto del cuore
 ha una vela di seta screziata d'argento
 26 e i deserti dello Yemen
 percorre come mari duraturi
 27 seguendo il favore d'ogni vento
 fino a quando l'ultimo
 28 strapperà la tua, di vela
 e il deserto rovescerà sul tuo corpo d'ebano.

29 Nobile tra tutte le bestie la tua cammella,
 per i tuoi piedi lucenti
 30 ha inventato percorsi agevoli
 stelle nuove, mai viste prima
 31 accendendo lungo il cielo
 che conduce a oriente delle due montagne.
 32 O forse Fardah e Ruḥām t'hanno accolto
 se ha preso verso destra -
 33 ma più propizia ti sarà primavera
 nel verde folto di al-Qahr o di Ṭilḥām:
 34 la rucola crescente - leggera renderà
 la bellezza già misteriosa dei tuoi occhi
 35 la rugiada preserverà le tue mani
 dagli ardori del deserto ormai distante
 36 la gazzella ora potrà guidare
 i suoi piccoli ai teneri pascoli
 37 e le mammelle delle capre
 rinnovare l'avorio del latte.

38 Ma che acqua è questa
 che mi nega il tuo amare vicino?
 39 È stato come bere a lenti sorsi
 l'incancellabile amaro della coloquintide
 40 al mattino che ci siamo separati
 mattino avaro di saluti, avremo desiderato
 41 che non finissero mai
 prima di confondersi anch'essi
 42 con la polvere e venir cancellati
 dal vento del nord
 43 il nostro animo lasciando vuoto
 come calice di liquore bevuto d'un fiato.
 44 Un ultimo fuoco accesi
 alimentato dai rametti di 'arfag
 45 e dalle ceneri ancora calde
 che la sera prima insieme
 46 avevamo raccolto tra gli accampamenti.

Acceso lo lasciai
 47 oltre il recinto del campo
 nella conca tra le dune intricate
 48 per quanto tempo ancora ricorderai
 ciò che quella notte ci accadde?
 49 La pioggia, ahimè, presto
 slaverà la gioia dal tuo viso
 50 come trucco su una maschera di cera...
 i nostri baci svaniranno
 51 come gocce di pioggia
 che rimbalzano sulle rocce...
 52 nulla potrò più fare...
 io, poeta del deserto -
 53 gigantesco scorpione, il deserto -
 col suo falso veleno ci contagia
 54 e non ci aiuta il nascere... l'andare... il morire
 in luoghi diversi.
 55 L'ultimo fuoco ho lasciato acceso
 come segnale di vittoria
 56 contro ogni nemico, vero o falso
 che solo il cuore sa vedere:
 57 a che serve piangere se ora siamo distanti?
 non sono le lacrime la cura al mio male.
 58 Lasciai alle mie spalle il suo bagliore
 finché il profumo delle resine bruciate
 59 si confuse con la rosa calda delle sabbie
 era come viaggiare sulla sella di un diavolo
 60 cavalcare sul dorso di un cammello impazzito:
 ancora credevo che tu avessi la cura
 61 contro tanto male
 "Andrò a cercare erbe medicamentose
 62 nelle valli di al-Šurbub" - dissi
 ma non ne ho trovato:
 ora so che non tornerai più.
 63 So che non faremo più ritorno
 alle silici fiorite di al-Ġabṭṭ.

64 Crollata la primavera
 barderemo i cammelli
 65 con selle lucide e finimenti da re
 la pazienza del loro cuore -
 66 benedizione per noi -
 ci condurrà ad oriente:
 67 nuovi deserti distenderemo
 immensi più del Mar Rosso,⁷
 68 tra noi e le città dello Ḥiḡāz,
 distanze insuperabili porremo
 69 dai loro sovrani sedentari: hanno ormai dimenticato
 la bellezza del viaggiare.
 70 Nessuno è re tra i nomadi
 delle loro donne nessuna
 71 può dirsi delle altre più bella
 in guerra o in tempo di pace
 72 sono loro la vera forza per gli uomini
 nel cui petto affondano le lance molli
 73 dell'amare e ogni illusione disperdono
 come semi di arāk al vento.
 74 Chi gareggia coi ladri o i prepotenti
 berrà l'acqua gialla del deserto
 75 a colei che si priverà della propria dignità
 cresceranno muffe sulla bocca,
 76 volgerà da sola la cavalcatura
 verso le spiagge del Mar Rosso.
 77 Noi lontani, sempre più lontani da esse
 tenderemo teli ben fatti
 78 e veli inusuali, rossi
 e colorati con resina purpurea:
 79 dietro gli altopiani lasceremo
 le lotte tra Bisanzio e al-Ḥīra,⁸
 80 meglio l'onore delle Giornate
 a difesa della nostra libertà.
 81 Ci seguono i nostri poeti
 sanno che questo mare di senape

82 non è ancora nulla
 rispetto a ciò che potremo incontrare dopo,
 83 dopo che la morte avrà sfinito il suo toro
 nell'inseguirci.
 84 Perciò essi trascorrono la vita con gli occhi indifesi
 a scrutare la morte,
 85 ad attenderne un passo falso
 per dare forse un senso a quell'incontro
 86 di cui ora nulla hanno da dire:
 è per questo che parlano
 87 una lingua senza alfabeto e
 silenziosi viaggiano tra la carovana
 88 di giorno stando nel mezzo oppure in coda...
 nelle notti, precedendo gli altri
 89 per spargere sul duro cammino
 qualche petalo di rosa pepata
 90 e ricordarci che quella è l'unica direzione
 nonostante il tutto che ignoriamo.
 91 Silenziosi siamo noi ai fuochi... dentro le tende
 quando essi intonano mu'allaqāt che
 92 parlano degli uomini di cui siamo gli eredi
 delle loro Giornate
 93 di rispettosa vittoria o dignitosa sconfitta
 e la voce è come il sibilo della sciabola nomade
 94 che penetra attraverso l'armatura del nemico
 se dicono degli amori... trema tutto, il corpo
 95 con esso il nostro e tace il deserto
 che all'improvviso sembra scomparire:
 96 soffiano parole simili a bacche staccate dal ramo d'oro
 soffiano come una benedizione che rinnova in noi
 97 l'amore per le nostre mogli
 e ogni cosa rende antica.
 98 Forse è per questo che i poeti
 conservano un cuore leggero...
 99 di latta... su di esso chiunque
 può lasciare la propria traccia

100 come segni incisi su pietra:
fasciano le zampe al cammello
101 quando attraversiamo i terreni sassosi di al-Dahūl
come imprevisto vento di maestrale
102 rapidi scompaiono alla nostra vista
ad essi la morte non spaventa
103 così tanto vicina è stata all'anima
da unirsi alla loro voce...
104 a noi lasciano intimoriti e sorpresi
a ricordare ciò che siamo...
105 tutto ramo e foglia... e
ciò che mai potremo essere...

Furti di immagini

Nella piana di Villaroel
la mia rondine vola
e dei tuoi occhi in ombra.
Incantata è la rondine
delle bambole sui divani.

Brillerà il remanso⁹ chiaro
del tuo
piegato sui cigli del riposo
brilleranno, poco a poco
gli sguardi dei tuoi occhi in ombre
furto di immagini.
Le bambole sui divani
hanno la bocca incantata
e la stella che portano agli occhi.
Conducimi via: tutto qui
tra pollini d'attesa
è troppo
conducimi via...

Nella piana di Villaroel
la mia rondine vola
e dei tuoi occhi in ombra
e già vola la rondine
delle bambole sui divani
ai primi mieli di stagione

VERRÀ IL GIORNO

Viaggio nel tuo sogno
da giorno a giorno
infermo d'ogni cosa
di cui provo ad erigere
la sola difesa delle immagini.
Così io stesso sogno
del tuo sognare
accesso primo all'oscuro.
Ciò che da sempre sei
solo riconosco oltre
la misura del tempo
dove profanando sepolcri
di chiaro prevale.

Ho assunto il tempo
a scandire altre identità
precipitando l'immaginabile
volto insufficiente:
quando già lontani
i nostri congiungimenti saranno
verrà il giorno e
ancora domanderò dei tuoi sogni
o dei miei la parvenza.

O verrà il giorno
che dei tuoi m'insorge.

UNA GIOVANE BELLEZZA CI SEPARA

Morirò d'autunno
come s'amano
dell'autunno i soli

Una giovane bellezza ci separa:
del suo atto hai sperato
che potesse mutarsi
in definitivo legame
non più abbandonato
all'incerto del qui.
Coinvolta nell'incontro
tutta la tua vita giace e
le membra sussultano
dono della notte che benedici
libera... libera forse d'un istante.

Insistere nel giacere insieme
tra le vastità del bianco
e il vigore bellico dei corpi:
insistere nel giacere insieme
anche oltre la giovane bellezza
tra gli autunni perduti...

PROCESSIONE

Ho dipinto le maschere
del dio-ambiguità
sugli specchi propiziando
le sue parole
vinte dal mio clamore.

La folla per le strade
appendeva slogans
tra i cieli e i sassi e
una donna dal collo in sciarpa
si colorava il cuore
bella
più bella della folla
che ora tra un cielo e le case
si divideva incerta.

La donna riprese a inseguirla
le vesti della preghiera scolorite
a dipingere la maschera ambigua del dio
sugli specchi ai quali la folla
scoloriva sospesa
tra i corti colori delle parole
passioni non sufficienti.

Qualcuno la vanità in una mano
attese dal cielo l'infranto dei vetri:

improvviso un fiore è rivelato
e comprende il coraggio della donna
parto di uve dolci.

LUNGOPO

Si è chiuso a distanza
il dubbio che ci spingeva
nelle notti al lungoPo -
pavesati dalle risa di giovani donne -
lontane parevano venire dal cielo
a noi di gioia poveri.

'Signori Signori'
La voce allungata
distratta l'offerta dell'oro seno
le trecce spaventose
delle giovani donne
si scioglievano per i viali
come cori degli ubriachi
d'ogni sera.
Cantava il loro viso in odio al vivere
e più non lo ricordiamo
ora che il nostro è di un
brutto violetto al maleamato quotidiano.
Proverei ancora oggi
a parlar loro di ori o
invitarle ai favori degli amori
coralli nascosti...
'Signori Signori'
...
Mi risveglio tra i credenti ammirati

più simile alle mie città
più cornuto degli alberi d'autunno
più acceso dell'oro sanguigno.

PROFEZIA GITANA

Ho ascoltato acuto
la profezia
uccello dal volo sognante
uccella che si appiana nel volo
assillando le sue vesti tribali.
La giovane zingara
si china sulle mani
concava scura
alla via d'ogni angolo
snodando ciliegi tra le dita.
Anch'io vicino a lei sono oscuro
e vado - non visto -
fra templi e altari incantati
distanti dagli occhi altrui
più vicini più vicini
di quanto essi possano urlare.
Si spalancano nell'aprile
le finestre tranquille:
insieme potremo scrivere
della bambina dalle mani sole
o giocare dei giochi d'età
che conoscevamo
prima del furto immediato
dei soli che ricadono
nelle loro corte stanze.

Ho atteso alle sere di giugno
angeli
seduto accanto alle ragazze
sul legno morto del nocciòlo.

Nel salto delle età
ho ritagliato brevi periodi
profumati come cespi di lentischio.
Ora che ogni presenza
da sola abbruccia
il mio inno ha voluto
così non apprendo
se non il sentire dello spirito
il normale canto dell'inconosciuta fine.
Del suo petto il legno molle
ho abbracciato
contagio di conflitti
gli unici proporzionati dai piaceri
vinti col coraggio di coronare
degli angeli i visi in visibili baci.

Nella mia parola è nuova dimensione:
ciò che si coglie nell'udire giovani madri
piangere sui corpi di nocciòlo
le giovani morti.
E non tradire parola

quando di poi i legni
uno sull'altro
pezzo a pezzo riporrai
quando
madri anche noi
rinnoveremo l'oscura genia.

Le tue parole
possiedono la forza cava
di ombre segni di presenze e
il tremore spesso
di grosse lingue e
il sottile brivido di baci:
immagino appena di tue carezze
prima del riposo.

Ho schiuso la porta su cui battevi
le mani come sferze incarnite
sordità difficile da occultare.
Fosse il giorno limpido
come candele nelle veglie di festa
ed io comprendere il vero
per ciò che non menzioni...
o solo.

Nel lontano desiderio
invito deliri d'attesa
le armi deposte ai colmi dei giorni
Lascio che un piccolo topo
conduca la sua danza notturna
e goffa d'incedere mi riprenda
la notte
di me che un attimo

ho illuso di morte

quella sottile insinuazione
che rende di me già morto
nell'indulgere a vita

quel rossore che forte
m'atterra
quando

ciascuno

accanto

mi siede.

Persino di te ricordo
e ridisegno gli animi
intimi casti monaci
sui vetri dei muri a secco.
Incauto
il ricordo maestrale insegue
coniugando delle varie cose
colore a colore.
Rimodula costante
la posa dei tuoi garbi e
il necessario del comunicare
il solo bacio che da sempre prolungai
sull'incertezza vergine
dei vostri occhi.

Rimescolo il gusto del rimescolare
per il vero confondere.
Persino di te ricordo alla casa
delle cime
e brividi di germogli ricordo
per non dire delle cose
più veritiere sincere
accadute all'ala degli ultimi boschi.
E il lento rifilare di primavera
ricordo
sperduta ormai fra i suoi allori...

Del profondo immare
appena evidenza l'improvviso impatto
tra le onde e
le sbianche dei tuoi occhi.
T'assimila - ex abrupto -
la luce di cui riporti
l'esito inaudito
d'oltre le strade da cui giungi

La bambina gioca e il gioco ripete
acerbo amore.
A lei posso rivolgere narrazioni
che dicono di mie debolezze
a rinnovare i baci dei mattini
quando le stanze si colorano d'ombre
rapide come materia morta.

In un delirio saldo
più ancora del vero cui ambisco
questa piccola virtù mi tradisce
nell'evoluzione del costante
e lo strappo vivido del confronto
segna col poco che residua
alfine dei luci:
spenti i clamori dei volti
i passi dell'oriente invisibile.

Dimoro nell'albero che
accoglie piogge eterne
e almeno l'unico cielo mi sia vicino
e accanto la nuova calda rivelazione
quando dimesso è il vestire d'alberi
trafugati nei soli dipinti d'inverno.

Gli amori di Sèlen

hanno il profumo di mele.
La bambina gioca e il gioco ripete
procede incantata nel tempo:
ma non menzionare
attardati pure
agli altari campestri
sostenendo di questi incanti
il puro apparire.

GIUDA CROCIFISSO

Risero tutti del folle
vedendo il suo corpo giovane
lanciarsi dall'albero
in voli canini:
il ragazzo dalla voce nera
la donna dall'anello troppo stretto
per essere madre
i signori coi cappelli in mano...

Aveva scritto una loro vita
sul sudario e come segni di stelle
incomprensibili agli occhi.
Alla notte un angelo cornuto
ha rubato il mio e il suo
amore indiviso:
*'Non mi sento più quaggiù
dove tra il giallo e il verde
solo il rosso sangue matura e
un dio
non sa più domandarmi
che a spade e misteri'.*

Ma non lo confessò a nessuno e
tutti risero del giovane folle
vedendo il suo corpo -
crocifisso - già in volo.

Ho promesso comunicazioni verbali
ma conosco d'altro
particolare che non si può
apprendere.
Ad ogni modo urgenze di sempre
e non pronuncio né altero
i toni e le scadenze per sapere:
accolgo l'ascesa
che è d'ogni parola
il ritorno.
Ormai è il silenzio prevalente
che avvisa la fine del secolo:
tacere finché esso prorompa
mentre l'eco bandita dai tuoi occhi
l'eternità infrange.

...NON PIÙ VOCE ORMAI...

*Dedicami un ultimo applauso
o macaone pallida
movendo l'aria fra le tue ali da marinaia
nessuno qui può sentirlo
eppure tutto fa tremare...*

*E se un poco del polline acceso
alle trombe dell'angelo
rimane impigliato nella tua - di bocca -
posalo pure sul mio capo
liscio diventerà come pietra di fiume
nessuno ne avvertirà la caduta
eppure il mondo già fa tremare...*

*e questa voce...
come corde d'arpa che Orfeo
per troppo amare
ha spezzato sulla roccia della Sorte.
Così del cuore le due parti
finalmente riunirà in una sola
tana ai respiri che ancora restano.*

*Dedicami un ultimo applauso
prima che l'estate concluda
il suo giro di fionda intorno al sole
un ultimo applauso*

*che duri quanto la pausa
fra un respirare e l'altro
sirena silenziosa
in cui anche questo vociare muta...
e questa voce...
non più voce ormai...*

NOTE

1. Versi scritti da Liana Millu in “*Chi è come te fra i muti? L'uomo di fronte al silenzio di Dio*” a cura del Cardinale Carlo Maria Martini, pag. 88, ed. Garzanti, Milano 1993.
2. *Mu'allaqāt*: Arabo. lett. LE APPESE. Sono così chiamate e conosciute nella cultura araba le poesie orali del VI secolo dopo Cristo, tipiche della tradizione dei popoli nomadi dello Yemen. Esse appartengono, perciò, alla letteratura preislamica e narrano dei viaggi e delle soste delle tribù nomadi nel deserto; delle loro migrazioni primaverili negli altopiani e nelle regioni montuose, quando la stagione della pioggia offriva nuovi e rigogliosi pascoli alle greggi, ma costringeva le diverse tribù a separarsi per un lungo periodo. Narrano delle lotte cruente (le cc.dd. *Giornate*) che talora scoppiavano fra le stesse tribù nomadi, e degli amori (e la parte d'esordio veniva, infatti, dedicata dal poeta a cantare il dolore per la separazione dalla sua amata, appartenete ad un'altra tribù e la conseguente nostalgia). Parlano dell'onore e spesso contenevano parti celebrative della tribù cui il poeta apparteneva ed autoelogiative. Tale fu il fascino che tali poesie suscitarono che i re sedentari della penisola araba amarono circondarsi dei più noti poeti orali ed esse furono trascritte intorno all'VIII secolo d.C., anzitutto a fini educativi. Secondo la leggenda esse furono scritte a caratteri d'oro e, per la loro bellezza, appese all'ingresso della Mecca. Di qui la denominazione di *Mu'allaqāt*, che significa, appunto, “le appese”.

3. *al-Aḥṭal*: Poeta arabo
4. *'Antarah ibn Šaddād*: poeta orale del VI secolo. La figura di 'Antarah (o 'Antar), oscilla fra storia e leggenda. Infatti gli episodi della sua vita costituiscono il nucleo iniziale di un famoso romanzo cavalleresco la cui ultima versione sembra risalire all'epoca delle Crociate.
5. *Henna* (o *Henné*): albero spinoso dalla cui foglie si ricava una materia di color rosso, usata come colorante nella cosmetica, per legni e tessuti. Per estensione, la tintura stessa.
6. *Giornate* (*ayy ā m*): presso le tribù nomadi dello Yemen, venivano così chiamati gli scontri intertribali. Essi rivestivano un ruolo importante nella vita e nella cultura nomade, tanto che i coevi poeti orali ricordavano spesso quegli episodi bellici.
7. *Hiḡāz*: Regione montuosa lungo il Mar Rosso, nella quale si stabilirono, a partire dal VI secolo, popolazioni sedentarie.
8. Nel VI secolo, lo Yemen era divenuto scenario della lotta economica-militare fra l'Impero bizantino e quello sasani-de. La città di al-Ḥīra, sorta lungo l'Eufrate, divenne la sede della corte dei Laḡm, tribù alleata dei sasanidi.
9. *Remanso*: (andaluso) stagno

INDICE

<i>Prefazione</i>	7
 ESERCIZI DI SALVEZZA	
 Ma questa voce...	 15
 1. PAROLE SENZA PROCLAMA	
<i>Con alterna voce</i>	19
<i>La stagione che non venne</i>	95
 2. FURTI DI IMMAGINI	
<i>Mu'allaqāt</i>	111
<i>Furti di immagini</i>	119
 ...Non più voce ormai...	 139
 NOTE	 141

Finito di stampare nel gennaio 2000
presso Studiostampa Nuoro